



Nabil Zaher

## L'esperienza leviana dell'esilio

Carlo Levi fu tra i numerosi ebrei che parteciparono al movimento antifascista "Giustizia e Libertà" e furono accomunati dall'esperienza dell'esilio. Accorgendosi della pericolosità dei collaboratori alla rivista antifascista "Cultura" legata strettamente con questo movimento per la loro "capacità di «calamitare» consensi in ambito intellettuale"<sup>1</sup>, Bocchini<sup>2</sup>, in una scheda poliziesca "datata 22 marzo 1935"<sup>3</sup> scrisse:

*appare evidente che intorno alla Rivista cultura [...] si sono andati raccogliendo numerosi intellettualoidi, dei quali sono noti i sentimenti di ostilità palese e nascosta verso il Regime Fascista, sentimenti che non possono non orientare verso una più o meno larvata propaganda antifascista gli scritti che da essi promanano e che per la qualità degli autori possono avere particolare risonanza nel ceto intellettuale*<sup>4</sup>

Pertanto, dato il suo impegno accanito e irriducibile nella lotta tenace contro il fascismo manifestatosi eminentemente nel suo imperterrito associazionismo clandestino contro la dittatura fascista nelle fila di questo movimento, Bocchini propose di infliggere a questa figura antifascista di spicco la pena del confino trasferendolo a Grassano situata in Lucania nel 1935 ove restò dal 3 agosto al 18 settembre: "il 15 luglio la prefettura di Roma conferma la condanna al con-

<sup>1</sup> A. CATALFAMO ( a cura di), *Un viaggio mitico : Pavese intertestuale : alla ricerca di se stesso e dell'eticità della storia : sesta rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, Santo Stefano Belbo, Ce.Pa.M., 2006, p.16.

<sup>2</sup> Arturo Bocchini fu " nominato capo della polizia, nel 1926" (F. FUCCI, *Le polizie di Mussolini : la repressione dell'antifascismo nel Ventennio*, Milano, Mursia, 1985, p.117.) Arturo "era uno stretto collaboratore di Mussolini " (Y. CHIRON, *Padre Pio : una strada di misericordia*, Milano, Paoline, 1997, p.206.) e " rimase direttore generale della pubblica sicurezza fino alla sua morte, avvenuta nel 1940" (G. CANDELORO, *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1993, p.134.) Pertanto, a questa figura, "Mussolini affidò completamente la protezione della sua vita e la sicurezza dello Stato fascista" (G. TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, in A.A.VV., *Studi storici : rivista trimestrale*. Vol. 42, N°4, Roma, Istituto Gramsci/ Riuniti, 2001, p.1036.) Bocchini ovvero " l'Artefice del modello poliziesco fascista" ( E. LUSSU, *La catena*, a cura di M. Franzinelli, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p.168.) era nominato anche capo dell'OVRA cioè dell' "Opera di vigilanza e repressione dell'antifascismo" (L. REGOLO, *La regina incompresa: tutto il racconto della vita di Maria José di Savoia*, Milano, Simonelli, 2002, p.87.) Per merito di quest' "temibile organizzazione poliziesca", ( L. REGOLO, *La regina incompresa: tutto il racconto della vita di Maria José di Savoia*, Milano, Simonelli, 2002, p.87.) Bocchini si distingue per essere un " abillissimo persecutore degli oppositori fascisti" (E. LUSSU, op.cit., p. 168.)

<sup>3</sup> A. CATALFAMO ( a cura di), op.cit., p.16.

<sup>4</sup> A. D'ORSI, «L'ago calamitato», *Pavese, «La Cultura», il fascismo e l'antifascismo*, in AA.VV., *Cesare Pavese*, Atti del Convegno internazionale di studi ( Torino-Santo Stefano Belbo, 24-27 ottobre 2001), Firenze, Olschki, 2005, p.171.



*fino di polizia per tre anni. Il suggerimento è stato del potente capo della polizia Bocchini*<sup>5</sup>

In quel periodo, fu disposto il trasferimento del Levi in Lucania ossia nella "grande «isola» di confino"<sup>6</sup> in quanto fu considerata dal regime fascista come terra propizia al confino per la sua marginalità, per la perdurante arretratezza delle sue condizioni sociali ed economiche e per la carenza di strade di comunicazione che favorì il distacco drastico dell'esule recluso in quest'isola dal suo contesto:

*La Lucania ha la più infelice posizione geografica di tutte le regioni meridionali. Essa non solo primeggia fra le terre montuose, con circa due terzi dei suoi abitanti che vivono ad oltre 500 metri di altezza, ma, chiusa tra la Campania, la Puglia e la Calabria, è quasi isolata dal mare col quale comunica solo attraverso due ristretti sbocchi, il più angusto nel versante tirrenico e l'altro, più ampio, sullo Jonio, nel golfo di Taranto[...] è stata [...] una delle zone che ha presentato la massima depressione economica, ambientale e civile, cioè a dire i valori minimi sia per il reddito globale e individuale, sia per l'attività nelle industrie e nel commercio, e dei servizi pubblici, sia infine per il numero di scuole e di gente che sa leggere e scrivere.*<sup>7</sup>

Trovandosi di colpo sbalzato nella vita delle aspre miserie contadine ed immerso in uno scenario del tutto contrapposto a quello a cui fu avvezzo, vale a dire privo dei pungoli intellettuali e degli stimoli culturali del mondo torinese degli anni venti contraddistinto da un ambiente socio-culturale in piena espansione e straordinariamente vivo, il Levi "proveniente dalla geometrica Torino e dalla scuola del razionalismo piemontese"<sup>8</sup> non poteva non provare un senso d'oppressione, di distacco e d'alienazione quando avvenne il contatto con una realtà refrattaria al flusso della storia.

All'esordio della lettera inviata alla madre il 5 agosto, il Levi confessò:

*È un'esperienza nuova, che non avrei mai fatto altrimenti, mi si rivela un mondo veramente ignoto, lontanissimo da quanto siamo soliti pensare e vedere, con altre abitudini, altri sentimenti e pensieri, altro aspetto delle cose, delle terre, degli alberi, delle case.*<sup>9</sup>

Dopo essersi invischiato nei meandri dell'ambiguità, al timore di perdita dell'io, gli si affiancò la sensazione di essere risucchiato in un mondo primordiale ed alieno al progresso in cui i suoi abitanti antenati furono "sordi alle ragioni della contemporaneità"<sup>10</sup>.

Fu così preso da un'angoscia ed un'apprensione così intensa da essere sfiduciato nella sua futura sorte incerta.

Sebbene questo malessere interno provato in principio e questo grave problema ponderoso in cui era inciampato e che gli causò una commozione spirituale, in quanto la realtà lucana e quella torinese risultavano discrepanti a tutti i livel-

<sup>5</sup> G. DE DONATO - S. D'AMARO, *Un torinese del sud: una biografia* cit., p.114.

<sup>6</sup> L. SACCO, *Il confino di polizia in provincia di Matera*, in AA.VV., *Carlo Levi al confino da Grassano ad Aliano*, Matera : Basilicata, 1986, p.34.

<sup>7</sup> G.PEDOJA, *C'E del nuovo sotto il sole del Sud*, Bologna, Cappelli, 1953, pp.23-24.

<sup>8</sup> G. CASERTA, *Nuova introduzione a Carlo Levi*, Venosa, Osanna, 1996, p.84.

<sup>9</sup> P. VIVARELLI, *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936*, catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 16 giugno-21 ottobre 1990), Roma, De Luca, 1990, p.100.

<sup>10</sup> F. MIRIZZI, F. MIRIZZI (a cura di), *Da Vicino e da Lontano. Fotografie e fotografia in Lucania*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p.27.



li, si intravide in Levi, dopo qualche giorno, un sentimento di pacatezza. La terza parte della lettera inviata alla madre il 5 agosto denotò questa quiete interiore avuta dal Levi dopo due giorni trascorsi a Grassano: " *Mi sono ormai totalmente dimenticato della prigione e di tutte quelle cose poliziesche, che mi paiono appartenere a un passato lontano e estraneo*"<sup>11</sup>

Tale serenità d'animo derivò sostanzialmente da un forte spirito reattivo e da un grande equilibrio interiore per cui riuscì a imporre a se stesso l'idea di dover vivere positivamente perfino l'esperienza sgradevole ed irta di ostacoli del confino.

Levi che finì prigioniero di un'esistenza statica e di un mondo pieno di stenti ne trovò scampo trovando la forza per trasformare la terra dell'esilio in un luogo di meditazione, di studio e di operosità artistica per merito della grande serenità che caratterizzò il suo carattere perfino nelle situazioni difficoltose.

In chiave artistica, Levi non sconcertato dalla situazione di isolamento diventata uno stimolante spunto creativo si esprime nell'ultima parte della medesima lettera mandata alla madre il 5 Agosto in questi termini: " *Ora aspetto i bauli e le casse per iniziare il periodo grassanese della mia pittura [...] e trasformare i mali del confino nei beni dell'attività artistica.*"<sup>12</sup>

Questa tranquillità espressa dal Levi e confermata da questa lettera è riconfermata da due lettere inoltrate dal Levi a sua sorella in data del 24 agosto e del 4 settembre.

Nella prima lettera Levi disse: " *Mia carissima Luisa, il tempo passa assai piacevole, adesso che mi sono alloggiato nella nuova casa, e mi sono messo a dipingere. Ho già fatto due quadri*"<sup>13</sup>

Nella seconda lettera, Levi riaffermò quanto detto nella lettera precedente: " *Mia cara Luisa, ti prego, ad ogni modo, di non stare mai in pensiero per me, e di tranquillizzare Mamma: qui io sto realmente benissimo*"<sup>14</sup>

L'attività poetica costituì per Levi anche una vera e propria autoterapia contro i gravi mali dell'esilio. A tal proposito, mi pare opportuno ricordare che il Levi scrisse ben trentatré poesie nel periodo del confino.

Con la serenità provata, Levi ha pensato ad una lunga permanenza grassanese, il che lo ha spinto a scegliere una nuova residenza consona ad una lunga permanenza e di conseguenza ha lasciato la locanda di Prisco e si è alloggiato in una casa affittata.

In questa nuova dimora leviana, è accaduto l'evento che ha provocato in gran parte il suo trasferimento ad Aliano.

In quest'abitazione, Levi accolse una donna dal nome Vitia Gourevich già " *conosciuta in uno dei suoi frequenti viaggi a Parigi*"<sup>15</sup> e con la quale strinse un rapporto amoroso.

In seguito a questo fatto, il Prefetto di Matera propose al Governo in una nota mandata al Ministero dell'Interno il 30 agosto il trasferimento ad Aliano del Levi non solo per la relazione amorosa che ebbe con l'antifascista lettone Vitia Gourevitch avversa " *agli indirizzi del Governo fascista per la tutela della famiglia*"<sup>16</sup> ma anche per la posizione di Grassano che non apparve in termini di sicurezza confacente ad un soggiorno di confino data la sua vicinanza allo scalo ferroviario.

<sup>11</sup> P. VIVARELLI, *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936* cit., p.100.

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Ivi, p.101.

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti*, Napoli, Scrittura & Scritture, 2008, p.22.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Matera, op.cit., Doc.n.9 , p.11.



rio della linea Potenza-Taranto che non permise alla censura fascista di controllare la circolazione di bagagli sospettosi inviati al Levi .

Nella "Lettera del Prefetto di Matera, del 30 agosto 1935, al Ministero dell'Interno, riguardante la proposta di trasferimento di Carlo Levi da Grassano ad Aliano"<sup>17</sup> si confermò quanto detto:

*tra la Olivetti e il Levi Carlo intercorre relazione amorosa. E poiché la Levi Olivetti Paola è sposata a Olivetti Ing. Adriano ritieni inopportuno che possa venire ulteriormente autorizzata a recarsi a Grassano, e ritieni anche opportuno l'allontanamento da Grassano del Levi Carlo, perché in quella popolazione non sembri che col consenso delle autorità i confinati nel luogo di confino possono mantenere relazioni contrarie agli indirizzi del Governo Fascista per la tutela della Famiglia. Inoltre il Comune di Grassano, per essere vicino ed importante scalo ferroviario, è il meno adatto per il soggiorno di Carlo Levi, amante della straniera Gourevitch. Proponesi [...] e sia trasferito ad Aliano*<sup>18</sup>.

Al momento dell'arrivo ad Aliano, Levi attanagliato da un tedio infinito raccontò la prima impressione ch'egli provò in questi termini scrivendo:

"*Tutto mi era sgradevole*"<sup>19</sup> Poco dopo, si domandò con tono di scoraggiamento: "*Che cosa ero venuto a fare quaggiù?*"<sup>20</sup> Si tratta, certo, di una domanda retorica e di un "vero interrogativo esistenziale"<sup>21</sup>

La descrizione fatta dal Levi della "casa della vedova Anna Cardinale in via Stella"<sup>22</sup> cioè della sua prima abitazione nella terra alianese rispecchiò il suo stato d'animo nei primi giorni della sua permanenza in questa terra:

*La stanza della vedova dove alloggia nelle prime settimane è descritta come un luogo tetto, quasi minaccioso, e sembra rappresentare lo stato emotivo dello scrittore: un locale stretto e buio, soffocante, infestato di zanzare portatrici di malaria.*<sup>23</sup>

Nonostante ciò, Levi riuscì a superare i momenti di scoramento trovando altre vie d'uscita dallo sgomento di vivere questa nuova esperienza d'esilio. Levi non scontentato dalla situazione di isolamento espresse pure il suo interesse per la vita artistica e cultura nazionale comunicando alla Questura di Matera una lista non solo di nomi illustri della vita culturale ed artistica ma anche di "ditte e istituti cinematografici, riviste e gallerie d'arte"<sup>24</sup> con i quali desiderò preservare i contatti. Nell'elenco dei nomi relativi al mondo culturale ed artistico appaiono per esempio i nomi di

*Enrico Paulucci [...] Felice Casorati, [...] Francesco Menzio [...] Mario Soldati, e poi ancora Giacomo Debenedetti, Alberto Moravia, il professor Ferdinando Micheli, il titolare della cattedra di Clinica Medica*

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> CFE, p.4.

<sup>20</sup> Ivi, p.56.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.22.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Ivi, p.24.



*dell'Università di Torino, di cui Carlo era stato assistente per breve tempo subito dopo la laurea*<sup>25</sup>

Per ciò che attiene agli istituti e le ditte cinematografiche, nella "Copia della lettera di Carlo Levi, del 10 novembre 1935, al Questore di Matera"<sup>26</sup>, Levi citò alcuni nominativi di alcuni suoi eventuali corrispondenti specificando i motivi per cui volle entrare in contatto con essi: "i nominativi di alcuni miei eventuali corrispondenti, [...] Ditta Cines- Via Vejo 51-Roma-Motivi di lavoro artistici e professionali Ditta Pittaluga-Torino-Motivi di lavoro artistici e professionali"<sup>27</sup>  
Per ciò che riguarda le riviste, Levi chiese di corrispondere con alcuni nomi di esse e tra i quali ci furono:

*Casabella, Via S. Vittore 41 Milano-Motivi di lavoro artistici e professionali [...] L'Arte-Torino-Motivi di lavoro artistici e professionali Solaria-Firenze-Motivi di lavoro artistici e professionali*<sup>28</sup>

Infine, riguardo alle gallerie d'arte, sono comparsi per esempio certi nomi per "motivi artistici ed eventuali esposizioni". Tra questi nomi, si possono citare "Soc.An.Galleria Pesaro-Milano [...] Galleria Codebò-Via PO 18-Torino"<sup>29</sup>  
Nella risposta alla richiesta leviana, viene concesso al Levi di mantenere i contatti con tutti i corrispondenti citati nella sua richiesta. Tuttavia "si dispone l'attento controllo della corrispondenza con Alberto Moravia e Anna Maria Brizio"<sup>30</sup> secondo la lettera inviata dal Ministero dell'Interno al Prefetto di Matera il 23 dicembre 1935 e quella mandata dal Prefetto di Matera in data "del 30 dicembre 1935, al Podestà di Aliano"<sup>31</sup>.

In merito alla prima lettera, venne affermato che

*si autorizza il confinato [...] a corrispondere coi nominativi di cui all'elenco che si restituisce e si prega di disporre solo che la corrispondenza con il Sig. Moravia Alberto, redattore della Rivista d'arte «Caratteri» [...] e quella con la Prof/ a Brizio Anna Maria, direttore dell'«Arte» di Torino siano attentamente controllate.*<sup>32</sup>

Nella seconda lettera, inoltre, viene sottolineata la necessità di sottoporre a controllo le corrispondenze con Moravia e Brizio senza che Levi se ne accorga:

*Pregasi V.S far avere copia di tutta la corrispondenza che il soprascritto spedisca a Moravia Alberto in Roma e Brizio Anna Maria in Torino. Il soprascritto Levi non deve sapere che V.S prenderà copia della corrispondenza. Gradirò assicurazione.*<sup>33</sup>

Sempre durante la prima settimana del suo soggiorno albanese, Levi ha voluto riprendere la sua attività pittorica ch'era già risultata un antidoto contro i guai

<sup>25</sup> Ibid.

<sup>26</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti* cit., p.24.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Matera, op.cit., Doc.n.23, p.15.

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> Ibid.

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Matera, op.cit., Doc.n.24 e 25, p.16.

<sup>31</sup> Ibid.

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Ibid.



delle sue precedenti esperienze di isolamento cioè quando fu incarcerato a Roma e relegato a Grassano.

Spinto dal desiderio di "completare alcuni quadri destinati alla Biennale di Venezia"<sup>34</sup>, Levi chiese in una lettera l'autorizzazione speciale a tornare a Grassano. Nella lettera indirizzata al Questore di Matera, venne scritto quanto segue:

*Io sottoscritto, Dott. Carlo Levi di Ercole, confinato politico a Grassano, trasferito in data 18 corrente nella sua nuova residenza di Aliano, rivolge rispettosa istanza alla S.V.III/ma, affinché voglia concedermi di recarmi a Grassano per alcuni giorni, (almeno quattro o cinque compreso il viaggio), onde poter finire dei quadri che dovetti lasciare incompiuti, e che destinavo alla prossima Esposizione Biennale Internazionale di Venezia, a cui sono invitato.*<sup>35</sup>

In un primo momento, la richiesta non fu soddisfatta per impedire, per ragioni di sicurezza, il contatto tra il Levi e la popolazione di Grassano ed anche per "improbabili motivazioni estetiche"<sup>36</sup> riguardanti i quadri da dipingere.

Nella "Lettera del Prefetto di Matera, del 24 ottobre 1935, al Ministero dell'Interno con cui si esprime parere sfavorevole sulla richiesta di Carlo Levi del 21 settembre 1935"<sup>37</sup>, si scrisse:

*Si fa presente che questo Ufficio, nel proporre l'allontanamento, da Grassano del soprascritto teneva appunto presente che egli si era colà messo in troppa evidente dimestichezza con la popolazione di Grassano con lo specioso motivo della pittura e ritenne inopportuno che egli portasse a termine paesaggi non belli del suo luogo di confino. Trasmettessi pertanto la domanda con parere contrario.*<sup>38</sup>

Tuttavia, il 31 ottobre 1935, il Ministero dell'Interno concesse al Levi l'autorizzazione di tornare provvisoriamente a Grassano.

Levi arrivò a Grassano il 30 novembre 1935 secondo la lettera mandata dai "Carabinieri della Stazione di Grassano [...] al Questore di Matera"<sup>39</sup>

Così, Levi "dopo oltre due mesi, torna con grande piacere a Grassano."<sup>40</sup>

Dopo una corta permanenza a Grassano, Levi potette realizzare dipinti "quali i due oli su tela Il Basento a Grassano datato 3 dicembre 1935, Dietro Grassano, altrimenti titolato Grassano ritrovata e datato 4 dicembre, e Grassano come Gerusalemme"<sup>41</sup>

Tuttavia, Levi non riuscì a partecipare all'esposizione biennale veneziana. La notizia riguardante l'impossibilità di parteciparci è confermata dal telegramma inoltrato dal fratello Riccardo: "Copia del telegramma spedito a Carlo Levi dal fratello Riccardo, il 5 aprile 1936, in cui gli comunica l'impossibilità di partecipare alla Biennale di Venezia"<sup>42</sup>

<sup>34</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.25.

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.25.

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Matera, op.cit., Doc.n.28, p.16.

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> Ibid.

<sup>40</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.25.

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Archivio di Stato di Matera, op.cit., Doc.n.32, p.17.



Una volta finito il breve soggiorno grassanese, quest'ultimo diventò solo un vecchio ricordo e Levi si trovò di nuovo ad Aliano attanagliato da un tedio infinito: " *sembra essere immerso in una noia immortale.*"<sup>43</sup>

Inoltre si trovò isolato come nel giorno corrispondente al suo arrivo ad Aliano anzi la solitudine e l'isolamento sembravano più intensi:

*Gagliano mi riprese e richiuse, come l'acqua verde di un pantano raccoglie la rana, indugiata sulla proda, ad asciugarsi al sole. Mi pareva ancora più lontano e solitario di prima*<sup>44</sup>.

Anche, il cane in questa terra sembra possedere un aspetto che riflette una "noia secolare"<sup>45</sup> e anche la vedova dal "viso pallido"<sup>46</sup> aveva "un'aria di disgusto"<sup>47</sup>.

Il disagio provato dal Levi sconfinava a tratti in una sensazione di angoscia accentuata e di smarrimento: la paura profonda di perdere se stesso, di essere risucchiato in un mondo primordiale dal quale non sarebbe più uscito: "Mi par d'esser caduto dal cielo, come una pietra in uno stagno"<sup>48</sup>

Descrivendo sempre tali sensazioni che oppressero il suo animo, il Levi spaesato disse:

*Lontano dagli affetti, nel guscio religioso della monotonia. Aspettavo gli anni venturi, e mi pareva di essere senza base, librato in una aria assurda, dov'era strano anche il suono della mia voce*<sup>49</sup>

Dopo essersi invischiato nei meandri dell'ambiguità, al timore di perdita dell'io, si affiancò la sensazione di aver perso il senso del tempo personale e storico che consente di misurare lo spazio:

*Il mio orologio si era fermato, e nessun rintocco di fuori poteva giungermi e indicarmi il passare del tempo, dove il tempo non scorre. Così finì, in un momento indeterminato, l'anno 1935, quest'anno fastidioso, pieno di noia legittima, e cominciò il 1936, identico al precedente, e a tutti quelli che sono venuti prima, e che verranno poi, nel loro indifferente corso disumano*<sup>50</sup>

Contraddittoriamente alle vicende umane dalla società urbana tecnologica "immersa nel flusso della storia"<sup>51</sup> ed in cui il tempo si sviluppa linearmente e fluisce inesorabilmente, le vicende umane nell'universo albanese storico e atemporale si trascinarono immutevolmente per migliaia di anni.

La condizione d'isolamento esaltata oltre misura dal luogo del confino diventò uno spunto significativo ed uno strumento efficace per l'avvio di una riflessione sulla realtà esistenziale e comprenderla: il Levi ripiegò interiormente su sé

<sup>43</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.22.

<sup>44</sup> CFE, p.177.

<sup>45</sup> Ivi, p.6.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Ivi, p.17.

<sup>49</sup> Ivi, pp.250-251

<sup>50</sup> Ivi, p.196.

<sup>51</sup> V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti cit.*, p.35.



stesso per leggere sé stesso e contemplare le vicende umane in modo tale da poter fare un'analisi della propria esistenza e meditare intorno al senso più assoluto e generale della storia e della realtà sociale.

Riflettendo sulla dimensione temporale, Levi affermò che *"nell'animo di ogni uomo passato, presente e futuro coesistono contemporaneamente."*<sup>52</sup>

Questa considerazione leviana riprende palesemente quella dell'autore francese Bergson ben noto a Levi e secondo la quale *"l'io interiore percepisce e vive la 'simultaneità'-e non la 'successione'-dei tempi."*<sup>53</sup>

Inoltre, dopo aver intrapreso questo viaggio interiore, il Levi parlò di una dimensione psicologica dell'individuo che permette l'attuazione della contemporaneità dei tempi:

*"Esiste un indistinto originario, comune agli uomini tutti, fluente nell'eternità, natura di ogni aspetto del mondo, spirito di ogni essere del mondo, memoria di ogni tempo del mondo"*<sup>54</sup>.

Inoltre,

*da questo indistinto partono gli individui, mossi da una oscura libertà a staccarsene per prendere forma, per individuarsi e continuamente riportati da una oscura necessità a riattaccarsi e fondersi in lui.*<sup>55</sup>

Per di più, il Levi scoprì che l'indistinto originario a cui era tornato in solitudine coincide con il mondo ancora indifferenziato del mondo contadino che lo circonda.

Secondo i termini adoperati da Levi, l'universo contadino è *"la nera adolescenza dei secoli pronti ad uscire e muoversi, farfalle dal bozzolo"*<sup>56</sup>. Inoltre, è *"un mondo adolescente e ineffabile, [...] un mondo giovanile di drammatica e pericolante liberazione"*<sup>57</sup>

Levi guardò la terra del sud non solo con gli occhi dell'artista, del filosofo e dello scrittore ma anche con quelli del politico, che crede nella possibilità del cambiamento attraverso la lotta democratica e quelli dell'antropologo particolarmente partecipe e appassionato regalandoci una specie di *"monografia antropologica di terreno"*<sup>58</sup> cioè un'analisi etno-antropologica vera e proprio del mondo albanese magico e superstizioso in cui *"non c'è posto per la ragione"*<sup>59</sup>.

Desideroso di capire il mondo ancora inesplorato, cercò di individuare i costumi di quest'universo e quelli della sua gente. Si accostò alle genti entrando, ben presto, in una relazione mutua di amicizia con molti contadini che si trasformò in un amore vicendevole. Si tratta come dice Giuliano Manacorda di un amore vicendevole che unisce Levi e il mondo lucano. L'autore torinese si acclimatò con il nuovo ambiente sino ad avere il sentimento di essere lui stesso lucano.

Venendo alla conclusione, il confino si trasformò paradossalmente in un privilegio che consentì al Levi di scongiurare i sentimenti angosciosi di cui fu in preda all'inizio del suo soggiorno lucano facendo diverse attività data la sua natura poliedrica.

<sup>52</sup> D. SPERDUTO, *"Tempus fugit". Sul 'Quaderno a Cancelli' di Carlo Levi* cit., p.151.

<sup>53</sup> Ibid.

<sup>54</sup> C. LEVI, *Paura della libertà*, Torino, Einaudi, 1948, p.19.

<sup>55</sup> Ibid.

<sup>56</sup> CFE, p.IV.

<sup>57</sup> Ivi, p.V.

<sup>58</sup> P. CLEMENTE, *Oltre Eboli: La magia dell'etnografo*, in G. De Donato (a cura di), *Carlo Levi: Il tempo e la durata in Cristo si è fermato a Eboli*, Roma, Fahrenheit 451, 1999, p.264.

<sup>59</sup> CFE, p.108.

**Riferimenti bibliografici**

- AA.VV., *Carlo Levi al confino da Grassano ad Aliano*, Matera: Basilicata, 1986
- AA.VV., *Cesare Pavese*, Atti del Convegno internazionale di studi (Torino-Santo Stefano Belbo, 24-27 ottobre 2001), Firenze, Olschki, 2005
- AA.VV., *Studi storici: rivista trimestrale. Vol. 42, N°4*, Roma, Istituto Gramsci/Riuniti, 2001
- A. CATALFAMO (a cura di), *Un viaggio mitico: Pavese intertestuale: alla ricerca di se stesso e dell'eticità della storia: sesta rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, Santo Stefano Belbo, Ce.Pa.M., 2006
- Archivio di Stato di Matera, *Carlo Levi. Documenti del confino 1935/36*, mostra storico-documentaria (Matera, Palazzo Lanfranchi, 15 aprile-15 luglio 1984)
- C. LEVI, *Paura della libertà*, Torino, Einaudi, 1948, p.19.
- D. SPERDUTO, "Tempus fugit". Sul 'Quaderno a Cancelli' di Carlo Levi cit., p.151.
- E. LUSSU, *La catena*, a cura di M. Franzinelli, Milano, Baldini & Castoldi, 1997
- F. FUCCI, *Le polizie di Mussolini: la repressione dell'antifascismo nel Ventennio*, Milano, Mursia, 1985
- F. MIRIZZI (a cura di), *Da Vicino e da Lontano. Fotografie e fotografia in Lucania*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- G. CANDELORO, *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1993
- G. CASERTA, *Nuova introduzione a Carlo Levi*, Venosa, Osanna, 1996
- G. PEDOJA, *C'E del nuovo sotto il sole del Sud*, Bologna, Cappelli, 1953
- L. REGOLO, *La regina incompresa: tutto il racconto della vita di Maria José di Savoia*, Milano, Simonelli, 2002
- P. CLEMENTE, *Oltre Eboli: La magia dell'etnografo*, in G. De Donato (a cura di), *Carlo Levi: Il tempo e la durata in Cristo si e' fermato a Eboli*, Roma, Fahrenheit 451, 1999
- P. VIVARELLI, *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936*, catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 16 giugno-21 ottobre 1990), Roma, De Luca, 1990
- V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti*, Napoli, Scrittura & Scritture, 2008
- Y. CHIRON, *Padre Pio: una strada di misericordia*, Milano, Paoline, 1997